

Rai



Sardegna

Gli Archivi

della memoria



Collana diretta da  
Romano Cannas

Viaggio verso la modernità

*a cura di Angelo De Murtas*

Storia



# Gli Archivi della memoria

Collana diretta da Romano Cannas

## **Comitato di esperti**

Pietro Clemente (coordinatore)

Manlio Brigaglia

Angelo De Murtas

Maria Lai

Ignazio Macchiarella

Giacomo Mameli

Giuseppe Marci

Gianluigi Mattiotti

Gian Giacomo Ortu

Paolo Pillonca

Walter Racugno

Paolo Scarnecchia

Gian Nicola Spanu

## **Ricerca e coordinamento dei documenti sonori**

Cristina Maccioni

Stefania Martis

## **Organizzazione**

Luciano Selis

## **Produzione**

Enrico Loi (responsabile)

Luciano Era

Pierdamiano Marcialis

Stefano Mulargia

## **Letture**

Daniela Pettinau

## **Segreteria**

Antonella Busia

Maddalena Enna

Bettina Murgia

## **Fotografie**

Archivi di Rai Sardegna,

Nino Busia, Giuseppe Podda e Giovanni Sanna

## **Grafica e stampa**

Merella arti grafiche

Angelo De Murtas

# Viaggio verso la modernità

**N**egli stessi anni in cui Radio Sardegna viveva la sua prima infanzia, anni nei quali in altre parti del nostro paese ancora si combatteva o ancora non si erano sopite le turbolenze seguite alla guerra, quest'Isola muoveva, inconsapevole, i primi passi del lungo viaggio che in pochi decenni l'avrebbe portata a varcare le soglie della modernità e affrontava un processo di profonda trasformazione, probabilmente il più radicale che avesse conosciuto in tutto il corso della sua storia. Accadde così che la radio le fosse compagna in quel viaggio e che di quella trasformazione, giorno dopo giorno, fosse testimone.

Si è detto: viaggio verso la modernità; si è detto: processo di trasformazione. Questo non significa che fino a quei giorni inquieti la Sardegna fosse vissuta, immobile e immutata, in un tempo stagnante. Aveva conosciuto, invece, invasioni e dominazioni, e ciascun dominatore qualche traccia aveva lasciato; aveva sofferto soprusi e angustie, aveva vissuto giorni feroci; i suoi uomini erano stati mandati a combattere in luoghi lontani e ignoti; aveva nutrito speranze; vi erano stati costruiti ponti, strade e ferrovie, scavate miniere. Vi restava però, intatto o appena intaccato, un grumo centrale di antiche strutture economiche e sociali, di concreti modi di vivere e di pensare, di usi, di norme, di miti. In questa terra, dove l'età delle leggende non si era interamente consumata, una cavità del suolo poteva essere la dimora di una *jana* oppure una galleria brulicante di minatori operosi.

Ora si rompeva anche quel grumo e si dissolvevano le reliquie

che vi erano contenute: cambiava tutto. E accadeva in fretta. La trasformazione, che era la stessa già sperimentata in altri luoghi del nostro paese e del mondo, qui si compiva più rapidamente che altrove: non perchè qui più che altrove fosse forte l'ansia del nuovo, il desiderio di cambiamento, ma perchè, spiegano gli storici, nella sua evoluzione storica la Sardegna aveva saltato una fase intera, quella della civiltà industriale che aveva sospinto altri luoghi nel pieno della modernità. Qui, diversamente da Milano, erano mancati gli stabilimenti tessili, la Breda o la Pirelli, diversamente da Torino la FIAT, diversamente da Genova o da Terni le grandi acciaierie. Vi era stata l'industria mineraria, che però, per la sua stessa struttura e per la sua natura sostanzialmente coloniale, non era in grado di animare il cambiamento: stranieri i padroni delle miniere, forestieri i dirigenti e i tecnici, sardi erano soltanto i minatori, che, in gran parte contadini e pastori richiamati dalla sicurezza del salario, alternavano il lavoro dei campi a quello nel sottosuolo.

La trasformazione, tardiva ma rapida (pochi decenni nella vita di una regione intera sono un breve arco di tempo) lasciò immutati ben pochi aspetti e ben pochi luoghi di quell'universo minuto e solitario che era allora la Sardegna. Con esiti che sconvolgevano l'antico ordine delle cose. Questa era sempre stata una terra pastorale e contadina. Nel 1951 si calcolava che poco più della metà dei sardi occupati (il 51 per cento, ma il 73 per cento nella provincia di Nuoro) fossero impegnati in lavori agricoli; vent'anni più tardi la percentuale dei lavoratori agricoli s'era ridotta al 12 per cento: non meno di

54.000 sardi, contadini e pastori, avevano perso il lavoro. In quegli stessi due decenni si registrava un fenomeno apparentemente paradossale: ancora intorno alla metà del secolo il tasso di disoccupazione era singolarmente basso, poichè superava di poco il 5 per cento. Da quel momento in poi andò facendosi via via più alto, fino a raggiungere, intorno al 1970, il 20 per cento, sebbene in quello stesso arco di tempo l'emigrazione, da sempre via di fuga dalla disoccupazione, avesse allontanato dalla Sardegna 183.000 lavoratori: su sette sardi, non esclusi dal computo i vecchi, i bambini, gli infermi, uno era andato a cercare in altre regioni o in paesi stranieri il lavoro che non trovava nella sua Isola.

In realtà accadeva che proprio allora si affacciassero sul mercato del lavoro, iscrivendosi alle liste di collocamento, coloro i quali ne erano sempre rimasti esclusi: braccianti, pastori poveri, operai costretti ad affidarsi all'incertezza dei lavori saltuari, e, soprattutto, le donne, che uscivano dal chiuso delle pareti domestiche nel quale tradizionalmente erano state confinate per diventare lavoratrici a pieno titolo. Se ne può trovare la riprova statistica nel fatto che il tasso di disoccupazione, se era del 15 per cento per i maschi, raggiunse per le donne livelli superiori al 30 per cento. Era probabilmente questo, che aveva rilievo non soltanto economico, ma anche culturale e antropologico, e che in ogni caso modificava e, forse, per qualche verso sovvertiva la struttura tradizionale della società e della famiglia, l'indizio più significativo della trasformazione che si compiva in Sardegna.

Quest'Isola, dunque, si avviava passo dopo passo (passi in qualche momento esitanti e incerti, in altri precipitosi, non sempre coerenti nella direzione) a diventare quella che oggi abbiamo sotto gli occhi. Di questa vicenda Radio Sardegna non fu soltanto testimone distaccata, ma vi assunse un ruolo attivo, di stimolo al cambiamento, poichè faceva giungere conoscenze, idee, visioni nuove, anche là dove vi era scarsa dimestichezza con la scrittura (si ricordi il pastore che sfuggiva alla solitudine dei pascoli ascoltando la radiolina che aveva con sè). Per altro verso vi fu direttamente coinvolta come soggetto/oggetto di contesa.

Fu così, in particolare, quando da parte degli stessi operatori della radio, come da parte delle forze politiche e dei poteri istituzionali ancora provvisori, si manifestò con determinazione il proposito di ampliare l'ambito di autonomia dell'emittente ancora giovanissima - dalla sua nascita erano trascorsi appena due anni - e di rafforzarne il radicamento nella società sarda. Fu una battaglia persa, e tutto rimase com'era. Anche così, però, Radio Sardegna poté raccogliere le vive voci che salivano dall'Isola e registrare, giorno per giorno, i segni del cambiamento che la Sardegna viveva. Di qui l'alto valore testimoniale dei documenti sonori raccolti nell'Archivio della Rai, e dei quali questo cd costituisce appena un frammento. In essi si troverà il diretto riflesso, l'impronta concreta, di un tormentato processo attraverso il quale la Sardegna si trasferiva, se si può dire così, da un'età storica a un'altra. Processo che non si compiva, nè si sarebbe potuto compiere, senza



squilibri, senza contraddizioni, senza convivenze incongrue, spesso conflittuali, fra tradizione e modernità: contraddizioni, incongruenze, conflitti, che affiorano nei documenti dell'archivio, e che in molti casi ancora non hanno trovato una piena composizione. Sono proprio queste discordanze che in qualche misura spiegano le vicende più aspre delle quali quest'Isola è ancora frequentemente teatro. Si pensi, a titolo d'esempio, al carattere sostanzialmente privatistico, che si sottrae alla mediazione della legge, che non di rado assumono i rapporti così fra singoli (è il caso della vendetta) come fra singoli e poteri istituzionali (è il caso della violenza diretta contro i rappresentanti o le sedi di un qualche potere pubblico). Se ne può forse concludere che l'idea di "famiglia - nazione" ("Controgiornale della Sardegna", 19ª puntata, anno 1967) non è, ancora oggi, decaduta in tutte le coscienze.

Certo, l'immagine della Sardegna che emerge dai contenuti dell'archivio non è un'immagine levigata nè interamente virtuosa. Ma proprio per questo può essere un'utile guida alla comprensione del presente. Quale realtà, del resto, in quale tempo e in quale luogo, ha conosciuto soltanto virtù e armonia?

---

*In questa raccolta sono inclusi brani di trasmissioni originariamente incise su supporti fortemente danneggiati per i quali si è reso necessario un trattamento di restauro, tramite le nuove tecnologie informatiche e digitali.*

# Viaggio verso la modernità

- |     |  |         |
|-----|--|---------|
| 1.  | Sigla e introduzione al cd.  | 1' 19"  |
| 2.  | 1959 Panoramiche: <b>"Al di qua del Tirreno"</b> di Antonello Satta, con interviste ad Anselmo Contu (assessore regionale), Pasquale De Vita (direttore generale dell'Agip), Giovanni Lilliu (archeologo), sulla diversità della Sardegna.   | 14' 23" |
| 3.  | Introduzione al brano.   | 34"     |
| 4.  | 1959 Panoramiche: <b>"L'acqua della Gallura viene dal Liscia"</b> di Manlio Brigaglia. Cantiere per la costruzione della diga sul Liscia: interviste agli operai ed al giornalista Sandro Lai (ufficio stampa Etfas).  | 11' 56" |
| 5.  | Introduzione al brano.   | 48"     |
| 6.  | 1959 Panoramiche: <b>"La zona industriale di Porto Torres"</b> di Manlio Brigaglia. Cementificio alle porte di Sassari: intervista all'ing. Messina (direttore del cantiere). Fornace Devilla-Carlini: intervista al dott. Devilla, al dott. Mancosu (sindaco di Porto Torres), al dott. Gigi Atzeni (presidente del consorzio industriale). | 11' 29" |
| 7.  | Introduzione al brano.   | 26"     |
| 8.  | 1959 Panoramiche: sintesi da <b>"Pescatori senza barca"</b> di Antonello Satta, con l'intervista a un pescatore di trote nei torrenti del Nuorese.   | 4' 47"  |
| 9.  | Introduzione al brano.   | 42"     |
| 10. | 1966 <b>"Girobussola"</b> , di Dino Sanna. Scheda iniziale con la lettura di statistiche sul turismo.  | 2' 51"  |
| 11. | Introduzione al brano.   | 42"     |
| 12. | 1967 <b>"Controgioriale di Radio Sardegna"</b> : dalla 2ª puntata, l'emigrazione.  | 9' 4"   |
| 13. | Introduzione al brano.   | 43"     |
| 14. | 1980 <b>"Ritorno a Bitti"</b> : un confronto con il pubblico radiotelevisivo, di Maria Piera Mossa. Scheda sull'economia bittese e sulla crisi dell'azienda tessile. Presentazione del progetto televisivo e radiofonico da parte della regista.   | 9' 47"  |
| 15. | Introduzione al brano.   | 29"     |
| 16. | 1983 <b>"Le Sosia"</b> , di Angela Testone, Franca Piga e Miriam Ferrari. Regia di Danila Satta. Frammento da una puntata dedicata alla medicina popolare vista come antica arte femminile.  | 5' 57"  |

*Durata complessiva: 1h 16' 6"*



**Rai Radiotelevisione Italiana**  
Sede Regionale della Sardegna



**Regione Autonoma della Sardegna**  
Assessorato Pubblica Istruzione, Cultura,  
Informazione, Spettacolo e Sport